Anno IX. Udine – Lunedì 7 Settembre 1891. (Conto corrente colla Posta) N. 213.

Conto corrente colla Posta

ABBONAMENTI

Udine a domicilio e nel regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —

Un numero separato Centesimi 5

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI

TARIFFA

Corpo del giornale L. 1 per linea - Sopra le firme (necrologi, comunicati - dichiarazioni, ringraziamenti C. 60 - Terza pagina C. 50 - Quarta pagina C. 25 - Per più inserzioni sconti eccezionali.
- Le inserzioni si misurano col lineometro corpo 7.

Un numero arretrato Centesimi 10

Conto corrente colla Posta

Esce tutti i giorni tranne la Domenica | Direzione ed Amministrazione — Via Prefettura, N. 6, presso la Tipografia Bardusco | Si vende alle Edicole, alla car. Bardusco e dai principali tabaccai

LOCALI ED ARREDI
DELLE SCUOLE RURALI

(vedi numero precedente)

Cotesto adunque dei locali e degli arredi, è un provvedimento assolutamente necessario per le nostre scuole di campagna; e l'Italia dovrebbe, se le sue finanze lo permettessero, imitare il buon esempio dato ultimamente dalla Francia.

Qualunque sia il giudizio che si voglia portare sull'opera del governo repubblicano di Francia, giustizia vuole che gli si riconoscano due meriti singolari: quello della riorganizzazione militare della nazione, e l'altro del riordinamento dell'*istruzione primaria*.

È noto ad ognuno che negli ultimi tre lustri, il governo francese ha riordinato completamente la istruzione primaria, rendendola *obbligatoria, gratuita e laica*, facendo di essa un grande servizio pubblico, nazionale, un obbligo e debito dello Stato, una delle funzioni *essenziali* della società civile. L'avocazione delle scuole primarie allo Stato, si può dire essere in Francia oramai completamente effettuata.

Nomine, trasferimenti, promozioni degli insegnanti elementari, pagamento degli stipendi: tutto si fa dal governo e da' suoi rappresentanti nei dipartimenti. Abolita la tassa scolastica a carico delle famiglie; abolito il prelevamento del quinto sulle entrate comunali per le spese dell'istruzione primaria; incamerati i quattro centesimi di sovraimposta dipartimentale e i quattro centesimi di sovraimposta comunale, già destinati allo stesso scopo; aboliti i privilegi delle congregazioni religiose, che avevano il monopolio delle scuole elementari; lo Stato ha assunto egli medesimo la direzione dell'insegnamento primario nazionale, e la massima parte del carico della relativa spesa.

I comuni sono soltanto obbligati a provvedere per l'indennità di residenza ed alloggio agl'insegnanti elementari; per la manutenzione o la pigione, e per il riscaldamento, la pulizia e la custodia dei locali scolastici; per l'acquisto, la manutenzione e la rinnovazione del mobilio scolastico e del materiale didattico; per i registri e gli stampati ad uso delle scuole, e per il personale inserviente. Qualunque altra spesa, è a carico dello Stato o dei dipartimenti.

In conseguenza delle eseguite riforme, la Francia ha aumentato di oltre 20,000 le sue scuole elementari, e accresciuto il numero degli alunni e delle alunne di un milione e mezzo, di guisa che ora conta 110,000 circa, insegnanti pubblici, e oltre 40,000 privati, con 6,000,000 circa di scolari.

Ma, ciò che è meno noto e che più importa al nostro argomento, è il modo ammirabile, col quale provvide le sue scuole di acconci locali ed arredamenti.

Anche in Francia lo stato dei locali scolastici era veramente immondo e ributtante. L'inchiesta fatta sin dal 1833 per ordine del ministro Guizot, constatava pochissime essere le scuole in locali propri, mentre la massima parte di esse erano poste in locali che servivano anche ad altri usi: di bettola, cucina, camera da letto, corpo di guardia, sala da ballo, cantina, granajo, prigione. In certi comuni la scolaresca stava col porco domestico e con gli altri animali allevati per la nutrizione del maestro. In una stanza di 12 piedi quadrati trovavansi riuniti sino ad ottanta alunni. Qua la scuola era collocata sotto il portico d'una chiesa o in una cappella, là nella stalla per aver più caldo nell'inverno; per lo più in un bugigattolo qualunque, senz'aria e senza luce, nido di rettili e di topi, in vicinanza d'un letamaio o di una cloaca. Dappertutto locali angusti, umidi, oscuri, pestilenziali, letali.

Già con la legge 28 giugno 1833 si era in minima parte provveduto coll'accordare in dieci anni otto milioni di sussidi per i locali scolastici. Ma devesi alla Repubblica attuale il merito d'avervi provveduto meglio, più estesamente e più completamente.

La Camera, nella seduta del 26 gennaio 1878, e il Senato nella tornata del 21 maggio stesso anno, all'*unanimità assoluta* dei 460 Deputati votanti, e dei 244 Senatori presenti, approvava la legge Bardoux, che venne poi sanzionata il 1° giugno 1878. Questa legge stabiliva un fondo speciale per accordare prestiti e sussidi ai Comuni per la costruzione di edifici scolastici, obbligandoli a divenire proprietari affinchè le loro scuole avessero in perpetuo una sede stabile e conveniente. Nel periodo dal 1o giugno 1878 al 20 giugno 1885, in otto anni, lo Stato accordò ai comuni 178 milioni di sussidi, concesse loro prestiti per 190 milioni al 4 per cento, *comprendendosi l'ammortamento*; i comuni spesero sulle loro entrate 95 milioni, e 13 milioni i dipartimenti: in totale 476 milioni.

Nel 2o periodo dal 20 giugno 1885 al 31 dicembre 1888, si spendono ancora altri 98 milioni: 56 dai comuni, 38 dallo stato e 4 dai dipartimenti.

Con queste somme di 574 milioni, in poco più di undici anni, si costruiscono *ex novo*, 16,000 edifici scolastici, e se ne adattano, restaurano e arredano altri 30,000; e si ottengono così, 46,000 locali *del tutto adatti per le scuole primarie*. Tanto adatti, che la Destra, in odio alla laicizzazione delle scuole, ogni tanto rimprovera alla Sinistra lo *spreco*, a suo dire, dei seicento milioni per costruire *palazzi* (?!) per le scuole.

Ora possiamo noi domandare se l'Italia potrebbe fare, in parte almeno, ciò che ha fatto la Francia; e se il nostro Parlamento sarebbe capace d'imitare il grandioso esempio dato dal Parlamento francese, e approvare all'*unanimità assoluta* una legge come quella sovraindicata?

Si risponderà che l'Italia non ha le ricchezze della Francia, e che ha già fatto abbastanza con le due leggi 1878 e 1888 per agevolare ai comuni la costruzione o l'adattamento degli edifici scolastici. E sia pure; ma si faccia almeno in modo che i 43 milioni, che nel decennio 1888-98 potrebbero essere accordati in prestito ai comuni, vengano effettivamente loro concessi, semplificando e riducendo ai minimi termini il procedimento relativo. È questo che si domanda e si vuole. Poichè il governo italiano può dar *poco*, almeno dia il *poco* in modo sollecito, e senza tante pastoie burocratiche e amministrative, che stancherebbero anche la pazienza di Giobbe, nonchè dei comuni.... poco volonterosi.

E dovrebbe in proposito imitare l'esempio del governo francese, il quale senz'accentrare, e rispettando sempre l'*autonomia* dei comuni *disposti a fare*, ha sostituito l'azione del Prefetto a quella dei comuni *renitenti*, in tutto ciò che concerne la scelta e l'acquisto della località, la compilazione del progetto dell'edificio scolastico da costruire, la contrattazione del prestito, l'appalto e la esecuzione dei lavori. Di guisa che anche i comuni *nolenti*, per opera del Prefetto, coadiuvato, ben inteso, dagli ufficiali governativi da lui dipendenti, ebbero per le loro scuole locali adatti e ben arredati, dei quali s'*impose* loro la *proprietà*, coi relativi carichi delle spese fatte.

ABC.

NELL'ERITREA

Dal foglio militare l'*Esercito*, come da quei pochi altri giornali che si occupano delle cose nostre africane, rileviamo come regni colaggiù, e specialmente nella regione tigrina al di là del Mareb, una certa agitazione, la quale, in data non lontana, potrebbe cambiarsi in una vera rivolta.

Gli assaorta, già nostri protetti, si sono dati a razziare a destra ed a manca senza riguardi nè compassione.

Allo stesso genere di *lavoro* si dà il famoso Debeb che spinge la sua banda di predoni fin sotto Adua.

Già nel decorso agosto avvennero scontri fra i razziatori e le bande indigene al soldo dell'Italia, e tutto fa pur troppo supporre che di scontri armati il telegrafo dovrà ancora renderci conto.

Finora, se si deve credere alle notizie poco attendibili di fonte africana, regna discordia fra i tre *ras* che si contendono la supremazia nel Tigrè: Alula, Mangascià e Debeb. Il passato però ci avvisa che su questi dissensi da ladri di Pisa, non c'è da fare grande affidamento per credere che possano servire di impedimento ad un attacco generale contro i nostri possedimenti.

Menelik colla lettera diretta alle potenze, lettera che non è apocrifa, come si vorrebbe far credere, ha dimostrato ch'egli non è disposto ad accettare il protettorato italiano che gli si voleva imporre col trattato d'Uccialli; egli dichiarò, sia pure in modo velato, che agogna, per il paese, uno sbocco sul mare, e questa è una specie di minaccia da *irredentista* che voglia il ricupero di Massaua; egli trovò il danaro occorrente per sdebitarsi del prestito contratto colla Banca Nazionale, mediante l'avallo dell'Italia, onde aver mano libera ed essere sciolto dalle pastoie della riconoscenza.

Tutte queste considerazioni, collegandole al fatto che Menelick è consigliato e spinto da rivali nostri che vivono alla sua Corte, fanno pensare alla possibilità ch'egli cerchi di mettere d'accordo i tre *ras* del Tigrè per gettarceli fra le gambe e crearci seri imbarazzi. Come lo Czar aizzò sempre gli emiri Afgani contro gl'inglesi, nell'India, come i califfi marocchini aiutarono sempre le sollevazioni arabe contro la Francia in Algeria, così è presumibile che il *negus-negest* Menelik, e per interesse proprio e per consiglio d'altri interessati, tenti l'accordo fra i *ras* tigrini per gettarceli contro.

Sappiamo che il bravo colonnello Baratieri, governatore per *interim* della colonia, manifestò a Roma le sue apprensioni per la pochezza di soldati europei di cui dispone e per la limitata fiducia ch'egli nutre sulla fedeltà degli assoldati, nostri indigeni.

Non sappiamo pertanto se il ministero condivida le apprensioni del Baratieri, o se faccia orecchio da mercante; ma sarebbe sommamente impolitico prender le cose alla leggera, e, formata un'altra volta la convinzione che trattisi di *quattro predoni*, si terminasse poi per cadere in un secondo tranello uso Dogali.

Già troppo abbiamo lasciato compromettere con delle inconcepibili condiscendenze e debolezze, la nostra situazione in Africa.

Un atto energico darebbe da riflettere a Menelik, e toglierebbe altresì il vezzo, ai suoi protettori europei, d'immischiarsi in cose che non devono riguardarli.

UN GIUDIZIO IMPARZIALE
sull'alleanza franco-russa

Nella *France*, Guesde scrive che l'alleanza della Francia colla Russia è un'alleanza da minchioni. I minchioni (*dupes*) sono i Francesi. La Russia si serve della Francia per dar da pensare alle potenze centrali, ma, in sostanza i Russi vogliono una parte della torta. Quando scoppierà la guerra, la triplice alleanza dirà a Pietroburgo: « Fate in Oriente come volete ». Quindi la Russia resterà neutra. Intanto essa ha bisogno di denari, e farà un'altra emissione in Francia. Nessuna potenza ha interesse a fare la guerra tranne la Russia, essendo invulnerabile anche dopo una sconfitta. Malgrado ciò, la Russia resterà neutrale. Dunque l'alleanza franco-russa sarebbe pericolosa.

Perchè i borghesi fannulloni chiedono l'inno russo al Palazzo reale? Perchè gli scrofolosi di Vichy acclamano al granduca? Perchè i marinai francesi abbeverati di Champagne, gridarono: Viva l'alleanza con lo Czar valoroso?

Scoppiando la guerra, la triplice alleanza darebbe alla Russia tali vantaggi in Oriente che essa resterebbe tranquilla, lasciandoci nell'imbarazzo.

IL ROMANZO
DELLA
BARONESSINA

La verità sul dramma di Meyerling.

Sotto questo secondo titolo l'*Eclair* pubblica una memoria dovuta alla penna della baronessa Vetsera, madre all'infelice amante di Rodolfo d'Austria, principe ereditario del trono degli Ausburgo. Il titolo è un poco pretenzioso; nè crediamo proprio che sul dramma di Meyerling sia questa l'ultima parola che i contemporanei scriveranno e che la storia registrerà. Certo però pochi sono in grado, come la madre della baronessa Vetsera, di mettere in luce qualche particolare poco conosciuto finora e noi crediamo utile dare ai nostri lettori un sunto di questa memoria su una pagina drammatica della storia d'Austria.

Quando accadde il dramma corsero le versioni più disparate e contraddittorie. Si volle anche gettare sulla povera giovine e su sua madre le conseguenze dell'atto disperato che immerse nel lutto la Casa Ausburgo. La madre Vetsera, per ristabilire la verità e combattere le accuse che toccarono il suo onore e le sue affezioni, si è decisa di pubblicare questa memoria. Essa consultò le lettere trovate, le confidenti di sua figlia, i domestici che furono in qualche modo a parte del segreto, e potè ricostruire questo dramma senza esempio nella storia.

In questa memoria essa fa la storia della sventurata passione che condusse a morte la figlia sua ed un futuro imperatore; stabilisce come gli appuntamenti erano favoriti da una dama di Corte. Essa racconta la fuga, le sue visite al conte Taaffe, e quando il dramma era compiuto, la miserevole sepoltura, che è uno dei fatti più spaventevoli che si possa leggere. È una scena di Shakspeare. Naturalmente la pubblicazione di queste memorie non piacque alla Corte imperiale d'Austria; le cinquanta copie furono distrutte. Si credeva che non ne rimanesse più traccia alcuna. Ma la baronessa Vetsera, ben prevedendo ciò, ne mandò prima un esemplare al *Times* ed un altro all'*Eclair*, che lo pubblicano contemporaneamente.

In sostanza la memoria della baronessa Vetsera tende a provare che in casa non si aveva sospetto alcuno dei rapporti fra la baronessina e Rodolfo; si raccontano inoltre minutamente, ricostruendoli, i particolari di questo amore funesto. Il carattere cavalleresco del principe e il suo fisico assai seducente avevano vivamente impressionata la baronessina Vetsera. Essa non nascondeva questi suoi sentimenti ma pareva una cosa perfettamente innocente, tanto più considerando l'età della ragazza e la condizione di Rodolfo.

La passione della giovane aumentò quando nelle corse del 1888 essa s'immaginò, come ebbe a dire ad una sua confidente, che l'arciduca Rodolfo l'aveva notata in mezzo alla folla di signore e signorine. Tuttavia avendo fatto dopo quell'epoca un viaggio in Inghilterra, il suo amore si calmò; ma dopo il ritorno a Vienna divampò più forte che mai. In famiglia essa si conteneva, e l'attenzione che in pubblico portava all'erede del trono era troppo naturale perchè alcuno se ne potesse allarmare.

Soltanto nei primi giorni di gennaio cominciò a tradirsi. La baronessina Mary Vetsera non aveva mai potuto far la conoscenza personale del kronprinz, nè entrare in relazione segreta con lui, e forse non l'avrebbe mai conosciuto da vicino se una contessa Larisch non avesse commesso l'infame azione di avvicinare quei due esseri predestinati a morire così tragicamente.

* *

Ad una festa presso Teyernsee, alla quale erano presenti l'arciduca Rodolfo e la contessa, questa palesò al principe il segreto amore della baronessa Mary. Più tardi la contessa consegnò una lettera di Mary, e posteriormente ancora la condusse dal principe alla Burg.

Verso la fine di ottobre 1888 la baronessa Mary ricevette una lettera raccomandata dal kronprinz nella quale l'erede del trono le confessava il suo vivo desiderio d'intrattenersi seco lei.

Non essendo facile la cosa senza qualche intermediario, la baronessa Mary telegrafò alla contessa Larish di venire a Vienna. La contessa arrivò e la condusse dal principe sotto pretesto di andare a passeggiare assieme. Scrivendo ad una sua amica la baronessa Mary così descrive il primo abboccamento: « Voi riceverete oggi una lettera di una persona felice perchè io sono stata da lui. Larisch mi ha condotta col pretesto di fare commissioni; trovammo dietro il *Grand Hôtel*, Bruttisch (il cocchiere del duca); nascondemmo la faccia nei nostri boa e partimmo al galoppo per Burg (residenza imperiale). Un vecchio domestico ci attendeva vicino ad una porta. Entrando sentii una voce che diceva: — Entrate, ve ne prego, io sono qui. — Entrammo. Larish mi presentò al principe e poi parlammo assieme. Infine il principe disse: — Io voglio parlare da solo colla contessa — e si ritirò con essa in un'altra stanza. Aspettando, io feci una ispezione. Sul suo *bureau* vi era una rivoltella ed una testa di morto.

« La presi e la esaminai ben bene. Tutto d'un tratto entrò il principe, e tutto spaventato me la prese di mano... Bisogna che tu mi giuri di non dire nulla a nessuno, perchè se qualcheduno sapesse qualche cosa io dovrei uccidermi. »

Questo primo appuntamento accadde il 5 novembre 1888. Da quel giorno vi fu un vivo scambio di corrispondenze; la baronessa Mary indirizzava le lettere al cameriere del principe ed il principe alla cameriera di Mary.

Seguirono gli appuntamenti: nelle ore in cui la famiglia Vetsera era al teatro od al ballo, Mary, sempre accompagnata dalla contessa Larish, si trovava col principe.

In una lettera la baronessa Vetsera dice di avere ricevuto dal principe un anello nuziale colla scritta: « Uniti nell'amore fino alla morte. »

Dopo qualche tempo la baronessa Mary, scrivendo alla stessa amica, finiva con queste parole: *Non dire nulla perchè, se si sapesse qualche cosa, tutti e due ci uccideremmo in qualche luogo che nessuno conosce, dopo qualche ora di felicità.*

* *

Giungiamo così a una data fatale, al 13 gennaio, la data della... *chute*.

Qui la signora Vetsera si mostra discreta — e si capisce il perchè.

Nel piccolo taccuino tascabile, sul quale notava tutti i giorni in cui aveva visto o avvicinato il principe, il 13 gennaio è indicato in una maniera insolita.

Quel giorno ella aveva chiesto il permesso di restare in casa. Invece andò a trovare il principe e tornò a casa, in preda a una viva eccitazione; disse alla cameriera che sarebbe stato meglio per lei non andare quel giorno al Burg soggiungendo che d'ora innanzi *essa doveva fare tutto ciò che egli le domanderebbe*, perchè ora non apparteneva più a sè e apparteneva a lui solo.

Verso la metà di gennaio scrisse l'ultima lettera alla sua amica, la contessa Larish, in cui era detto:

VALIGIA

Le mosche.

Vengono coll'estate. Da allora, non più un'ora di pace, non più un istante di riposo. Esse sono là, pronte a scagliarsi sopra di noi, ad esercitare la nostra pazienza, ad umiliarci con l'affermazione della loro superiorità.

O beati tempi, quando — stanchi di pupazzettare il naso e gli occhiali del professore — stanchi di dare pizzicotti ai compagni vicini e di ricevere in cambio pugni alle gambe e stoppini di calamaio sulla faccia — ci riposavamo delle *onorate fatiche appostando* mosche ed acchiappandole.

Allora sapevamo farci rispettare da esse — sapevamo far cadere su di esse il peso delle nostre vendette, strappando loro le alucce, conficcandole sulla punta d'acciaio delle nostre penne ed esponendole, sull'alto degli scanni alla gogna.

Oggi — però — non più. Per cacciarle lavoriamo piuttosto di scappaccioni all'aria; ben inteso che il noiosissimo insetto continua a fare il comodaccio suo.

È la sua *revanche?*

×

Per la collezione dei documenti umani.

L'altro giorno alcuni pescatori hanno ritirato dal canale Saint-Martin, all'altezza della strada Valmy, il cadavere di una giovane, che sembrava avesse 20 anni.

Il commissario di polizia del quartiere, chiamato a procedere alle constatazioni d'uso, ha trovato in saccoccia della morta un fazzoletto con la iniziale G, ed una lettera così concepita:

Cara mamma,

» Non è certamente senza ragione che io metto fine a' miei giorni. Da un mese avevo male ai denti, e per farmi guarire voi mi stordivate di colpi sulla testa. M'avete sempre fatta soffrire che ora ne ho abbastanza.

» Fanciulla ancora, mentre i miei fratelli e le mie sorelle andavano a scuola e vi ricevevano un'ottima educazione, voi mi tenevate chiusa in casa per impiegarmi ai più duri e ributtanti lavori, ed alla menoma esitazione mi battevate. Io era e sono stata sempre la vostra martire.

» Muoio per tutti i cattivi trattamenti subiti, e se non sono morta prima, la colpa non è certamente mia.

» Muoio, perchè mi fate ribrezzo e perchè ho vergogna d'esservi figlia; voi sudate il delitto da tutti i pori, delitto che ora non rivelo per non far conoscere il vostro disonore.

» Vi odio con tutte le forze dell'anima mia, odio voi, mio padre, le mie sorelle e i miei fratelli, tranne Andrea, che amo con tutto il mio cuore.

» Non firmo questa mia lettera, non volendo che il mio corpo ritorni in casa dei miei genitori, perchè essi possano ridere sul mio cadavere.

» Addio, miserabili, vi odio! »

Il corpo dell'annegata fu trasportato alla Morgue, ed un'inchiesta fu aperta per scoprire i genitori della misteriosa morta.

×

Un reale fornitore.

È l'aneddoto del giorno; la scena è a Bruxelles.

La Regina del Belgio, che malgrado i suoi cinquantacinque anni suonati, è una intrepida amazzone, passando a cavallo per una via della sua capitale, vide un negozio di legumi e si fermò ad acquistare delle carote che diede a mangiare al suo nobile animale.

Un secondo giorno, passando di là, ella fa lo stesso. Un terzo pure. Il quarto giorno, mentre sta per fermarsi, vede sulla porta un cartello a lettere cubitali, affisso dall'intraprendente negoziante:

N. N.
fornitore di carote di S. M. la Regina dei Belgi

La quale — si capisce — non se ne fece più fornire.

×

La data storica.

6 Settembre (1302) I Pistojesi, per mancanza di viveri, sono costretti ad arrendersi ai Lucchesi, che ne conducono più di 800 prigionieri a Lucca.

7 settembre (1860) Il generale Garibaldi entra solo in Napoli, e proclama Re Vittorio Emanuele II.

×

Un pensiero al giorno.

I più gran nemici della libertà non sono quelli che l'opprimono, ma quelli che la deturpano.

×

La sfinge. Monoverbo.

g Carlo V g

Spiegazione della sciarada telegrafica:
BUT-TRIO

×

Per finire.

In pretura.

Un mendicante compare per rispondere della contravvenzione di vagabondaggio.

— Dunque, gli dice il pretore, voi non fate proprio nulla?

— Scusi, faccio il cieco.

Elio Sonvito d'Amalfi.

DALLA PROVINCIA

Cividale, *7 settembre.*

Feste sospese — Fulmine

Il tempo, che si mantenne minaccioso durante tutta la giornata, impedì che le feste preparate per il pomeriggio di ieri, potessero aver luogo, e la Commissione fece bene a sospenderle. Fece bene, perchè infatti nell'ora in cui avrebbero dovuto aver luogo i maggiori divertimenti, e cioè verso le 6 e mezzo, cominciò a piovere allegramente e continuò per una buona ora.

Molti forestieri erano giunti da Udine e dai dintorni, e tutti dicevano roba da chiodi del Municipio, che, essendo state sospese le feste, non faceva almeno suonar un po' la Banda, ch'era già pronta alle 4, e cioè all'arrivo del treno che aveva portato un 300 udinesi.

Quel beato Sindaco che personifica così bene l'inerzia e il *menefimpipismo*, (lasciatemi inventare un vocabolo per la circostanza), ha fatto fare jeri una bella figura al paese! Non è la prima, del resto, dacchè egli *comanda* a palazzo, e non sarà l'ultima, fin che vi rimane. Il brav'uomo rappresenta mirabilmente a rovescio la gentilezza ospitale dei cividalesi e la loro nobile ambizione che il paese faccia buona figura in ogni occasione, e oramai non sorprende nulla di ciò che egli fa, o meglio *che non fa!*

Le feste medesime avranno luogo invece domenica 20 settembre, e sarebbe il caso di aggiungervi una bella dimostrazione patriottica per la data memoranda...

***

Ieri mattina, poco dopo le 5, è caduto un fulmine sul locale passeggeri della stazione ferroviaria. Ha perforato in due punti il tetto, è disceso per un camino, e s'è quindi sbizzarrito a girare per le stanze, bucando pareti e scrostando intonachi, senza però offendere nessuno della famiglia del capostazione e degli impiegati che abitano al piano superiore e ch'erano a letto. È uscito dalla finestra dell'ufficio dispensa biglietti e telegrafo, scrostando una parte dell'intonaco di uno stipite, e mandando in frantumi un cristallo, e in fine scaricandosi pel filo scaricatore del telegrafo.

P.

Fagagna, *7 settembre.*

La festa di jeri.

Jeri, con tutto il tempo contrario, la nostra festa ebbe uno splendido risultato. Poco dopo le ore 3 pom., i palchi, costruiti appositamente su carri sotto gl'ippocastani che spalleggiano il nostro mercato, cominciarono a popolarsi e difatti in poco meno di un quarto d'ora erano pieni, zeppi di persone. Nel mezzo era costruito il palco della Commissione e fra i membri di essa notammo il senatore Pecile, il signor Braida ed altre persone. Fungevano da *starter* e *fal starter*, i signori co. Asquini e Picco.

La *famosa* corsa degli asini, ebbe principio verso le ore 3 e mezzo. Gl'inscritti erano in numero di ventiuno, ma non si presentarono che diciasette. Le batterie erano quattro, dimodochè, essendo quattro i premi, quelli che riescivano primi in ogni batteria, si avevano già assicurato un premio.

La prima batteria corse benissimo e riuscì primo l'asino *Cometi*, del signor Pinzani. La seconda batteria non fu tanto felice, ed anzi si dovette assistere ad un'altra prova, perchè gli asini, ad un certo punto, non volevano andare avanti, e perciò erano sorte fra i guidatori delle contestazioni. Nella seconda prova, poi riescì primo l'asino *Blano*, del signor Genero. Nella terza batteria doveva riuscire primo l'asino del signor Brandolini, ma il suo guidatore, poco prudente, gli lasciò andare una legnata *fuori di luogo*, pochi metri prima di raggiungere la meta, ed egli (non il padrone), si ostinò e non volle più andare avanti, perciò *Folo*, del signor Bosso, riuscì primo abbenchè fosse stato distante dell'altro più di una cinquantina di metri. Nella quarta batteria riuscì primo *Marchetto* (un bell'asino, propriamente *aristocratico*), del signor N. N.

Nella corsa di decisione riuscì primo *Cometi*, secondo *Marchetto*, terzo *Folo*, e quarto *Blano*. Ai tre primi vincitori gli venne data una bandiera.

Abbiamo udito molti compiacersi che se il sig. Pinzani non ha potuto ottenere la vittoria alle corse di Udine col suo cavallo la abbia ottenuta almeno col suo asino a Fagagna.

Dopo delle corse, vi fu la *cuccagna* sulla quale eravi una gabbia con un agnello ed un altra con un gallo. Parecchi erano i concorrenti e, finalmente, dopo prove e controprove coi soliti comici incidenti, riescirono ad afferrare un *colazz*, e quindi vinsero il premio.

Tanto negli intermezzi delle corse quanto dopo suonò la brava banda di S. Daniele.

Dopo la cuccagna ebbe principio il ballo in tutte e due le feste, e si danzò fino ad ora tarda.

Non vi furono i fuochi artificiali essendo anticipatamente stati bruciati nell'incendio di sabato scorso, ma si supplì col lanciare all'aria qualche razzo.

Insomma, per finire, tutto andò a cappello ed arrivederci un altro anno, e speriamo con un tempo migliore di quello di ieri.

Punto.

Tarcento, *7 settembre.*

Teatro

Ieri sera abbiamo avuto al nostro Teatro De Colle la Società Comica *Pietro Zorutti* della vostra città.

Malgrado il tempo piovoso, il pubblico accorse in gran numero a gustare la commedia brillante del Lazzarini.

L'esecuzione fu buona per affiatamento e per l'azione, ed i dilettanti s'ebbero applausi e chiamate.

Anche la farsa seguì come la commedia, e gli esecutori furono applauditi.

Poi doveva aver luogo il ballo, ma all'ultimo momento un ordine del sindaco lo proibiva; sì che molti restarono con un palmo di naso.

Terminato lo spettacolo, fu giocoforza rimanere ancora in teatro per la pioggia che cadeva a secchie.

X.

Ieri a Fagagna ed a... Cividale, domani a Brazzà. Abbiamo ripetutamente avuto motivo di occuparci della esposizione agricolo-industriale, che domani si aprirà nel Castello di Brazzà, e da quanto udimmo da persona bene informate, ci risulta che, questa mostra di emulazione fra i contadini dei Comuni di Colloredo, Fagagna, Martignacco, Moruzzo, Pagnacco, Rive d'Arcano e Tavagnacco, riuscirà proprio interessante, essendovi stata in questi ultimi giorni recata una quantità di svariati oggetti e prodotti, superiore ad ogni aspettativa.

Se dunque il tempo domani dopo pranzo non crederà di farne una delle sue solite, la tramvia Udine-S. Daniele sarà presa d'assalto, e tutti i treni, non esclusi quelli straordinari stabiliti per la circostanza, riverseranno centinaia e centinaia di Udinesi a Ceresetto, dove *Sior Checco* ha già disposto sinovi delle giardiniere per trasportare sino al Castello quei gitanti che non preferissero fare a piedi quella splendida passeggiata. E noi, essendo stati *gentilmente invitati* a visitare la mostra, ci raccomandiamo sino d'ora a *Sior Checco* perchè in tanta ressa un posto non ci abbia a mancare.

Oltre l'attrattiva della esposizione havvi quella di poter visitare una buona parte del Castello ed il magnifico giardino che il co. ing. Detalmo e la nobildonna contessa Vera, hanno in questi ultimi tempi, trasformato in un vero paradiso terrestre.

Nè domani a Brazzà vi mancherà un concerto musicale, e, quello che più monta, un ottimo servizio di ristoratore condotto dal nostro concittadino signor Antonio Zannini.

Ingresso all'esposizione *cent.* 10 — Ingresso al giardino cent. 30 (il cui ricavato è devoluto a costituire un fondo per una futura esposizione agricola, in un prossimo anno).

Per i visitatori provenienti col tram della linea Udine S. Daniele, verranno distribuiti speciali viglietti andata, e ritorno ed accesso all'esposizione e giardino ai sotto indicati prezzi, e coi treni ordinari e speciali indicati.

Orario

Partenze da Udine: Ore 8.08 ant., 9.30 ant., 11.36 ant., 1.20 pom., 3.01 pom., 7.20 pom., 8.00 pom. Partenze da Fagagna: Ore 7.00 ant. 10.20 ant., 11.30 ant., 1.45 pom. (da Torreano), 2.10 pom., 6.20 pom., 8.25 pom. (da Torreano).

Prezzi

Da Udine per Torreano o Ceresetto I classe L. 1.20 II classe L. 1.00; da Fagagna per Ceresetto o Torreano I classe L. 1.10, II classe L. 0.90, compreso il ritorno e l'ingresso nei locali dell'esposizione e giardini Brazzà.

La solita disgrazia. In Porpetto il bambino Tondon Giovanni deludendo la vigilanza paterna, avvicinatosi ad un ruscello vi cadde dentro, ma benchè estratto vivo, poche ore dopo cessava di vivere per l'acqua bevuta.

Chi dorme non piglia pesce. A Forni di Sopra, Marioni Giovanni addormentatosi in una stalla aperta, veniva derubato dell'orologio d'argento del valore di L. 15 da Nigris Guido, che fu arrestato e gli venne sequestrata la refurtiva.

Folgore incendiaria. In Dignano una folgore caduta nel fienile annesso alla casa d'abitazione di Cimolino Michele e Cominotto Pietro, vi appiccava il fuoco. Le fiamme presero in breve vaste proporzioni, sicchè ai terrazzani accorsi non fu possibile che di isolar l'incendio, che recò un danno al primo di lire 100 e di lire 1000 al secondo.

Ferimento. In Claut per motivi d'interesse Borsatti Osvaldo con un rastrello produsse contusioni a De Lorenzi Carolina, guaribili in otto giorni.

A Giuditta Jannis

Dopo soli tre anni che s'era congiunta col sacro ed indissolubile nodo all'adorato suo sposo, la falce inesorabile volle recidere una vita destinata ad essere degna compagna dell'amico mio Nicolò Jannis.

Povera Giuditta! Nel fiore della tua esistenza, a soli ventiun anni, dovesti abbandonare quanto avevi quaggiù di più caro! Ma un altro soggiorno, il soggiorno celeste accolse l'anima tua.

Ed a te, Amico Nicolò, che cosa potrei io dire che valga a darti conforto? Troppo hai perduto! Ma la memoria della tua Giuditta, l'esempio della sua santa vita, il pensiero che anche dall'alto ti guarda e protegge, il compianto vero, profondo, dell'amico che ti ama, possa lenire il tuo immenso dolore.

Tricesimo, 6 settembre 1891.

L'amico
V. Ellero

CRONACA CITTADINA

Sotto Comitato dei Veterani 1848-49. Ieri, nel teatro Nazionale come da invito pubblicato nei giornali cittadini, ebbe luogo l'assemblea ordinaria dei soci. Causa la indisposizione del Presidente comm. Valussi dottor Pacifico, venne assunta la Presidenza dal Consigliere anziano sig. Pellarini Giovanni. Fatto l'appello nominale dei soci il numero fu riscontrato legale.

Cara Erminia

Devo farti oggi una confidenza che ti farà andare in collera. Iersera sono stata da lui dalle sette alle nove. Noi abbiamo perduto la testa. Ora ci apparteniamo anima e corpo. Spero di esitare al ballo di sabato e mi affretterò a raggiungerlo.

Mary.

Dopo il 13 gennaio i due amanti si trovavano raramente.

***

Il 25 gennaio, un venerdì sera, la baronessa Mary, abbandonando il pattinaggio, aveva obbligato la sua damigella di compagnia ad accompagnarla da una indovina. Abbandonandola essa sembrò assai turbata e fu eccitatissima per tutta la serata. Dopo il pranzo essa chiamò la sua confidente e le disse che bisognava assolutamente le raccontasse quanto le aveva detto l'indovina. *Poi* soggiunse: « L'indovina cominciò in questi termini: « Oh! ma ecco qualche cosa che non mi piace » e tutt'a un tratto mi osservò fissamente e mi disse che vi sarebbe stata una morte improvvisa nella mia famiglia che cagionerebbe un gran turbamento: le sembrava che si dovesse trattare di un suicidio e che esso era molto prossimo ».

« Essa domandò allora all'indovina di dirle quando essa stessa morrebbe, ma la risposta era stata che non poteva *dirlo* ad una signora così giovane e che non lo confiderebbe che a una terza persona.

Da quel momento, si sentì inquieta, invasa una impressione sinistra e non respirò che quando l'indovina non ebbe più nulla a dirle. Infine, essa concluse che, non ostante tutto desiderava molto di sapere quando moriva e pregò la sua confidente di andare a domandarglielo, e glielo promise. Più tardi disse alla cameriera: « Mio Dio, ho la febbre non faccio che pensare a ciò che m'ha detto l'indovina! » E l'indomani confessò che durante la notte non aveva fatto che pensare alle parole della sibilla.

Insistette di nuovo perchè nella mattinata la confidente si recasse a domandare quando essa morisse. La cameriera avendo dichiarato che non vi andava perchè aveva paura, si burlò di lei, ma tutto fu inutile, la cameriera non si decise ad andarvi.

***

Il 28 gennaio la baronessa Mary e la contessa Larish partirono in vettura verso le 10 e mezzo. Poco dopo la contessa tornò sola gridando: Ho perduta Mary; è fuggita. Ecco il biglietto che mi ha lasciato: « Prima che tu mi abbia incontrato io sarò nel Danubio ». La contessa Larish raccontò che arrivata vicino ad una bottega, dove si doveva fare una commissione, la baronessa Vetsera la pregò di andare lei, che l'avrebbe attesa in vettura. Ritornando non aveva più trovato nè Mary nè la vettura.

Alle interrogazioni ansiose della madre la contessa rispose sempre mentendo, ed all'uopo aveva preparato testimoni che dessero colore di verità al suo racconto. Anzi impedì alla madre Vetsera di andare dalla Polizia, dicendo che era stata lei a perdere Mary e che toccava lei il ritrovarla. Pare invece che la contessa non si muovesse nemmeno.

Finalmente la baronessa Vetsera ottenne di essere ricevuta dall'Imperatrice. L'imperatrice entrò pallida, balbettando. Da essa la madre apprese l'orribile tragedia.

***

L'epilogo della tragedia di Meyerling fu un seguito pieno di angoscie per la madre. L'imperatore le intimò di lasciare Vienna sotto pretesto che la figlia Mary aveva avvelenato l'arciduca Rodolfo.

Solo dopo 38 ore il cadavere della Vetsera potè avere sepoltura. Lo zio, conte Stockerau, si recò a Meyerling il 31 gennaio, 24 ore dopo il compimento del dramma, e trovò ancora il cadavere della Mary dove era alla vigilia, quando portarono via quello del principe.

Suonarono per mezz'ora alla porta del castello prima che venisse loro aperta. Entrati, trovarono un impiegato della Cancelleria e il medico dell'imperatore Auchenthaler. Furono rotti i suggelli della camera fatale, ove il corpo della giovinetta giaceva solo, quello dell'arciduca essendo stato portato a Vienna nella giornata. Il medico l'esaminò; aveva una ferita di palla alla tempia sinistra e il proiettile era uscito dall'orecchio destro.

Il cadavere venne consegnato ai parenti, ma prima fu steso processo verbale per dichiarare esservi stato suicidio. Il signor Baltazzi voleva opporsi, temendo che il clero negasse le funzioni religiose alla salma d'una suicida. Venne assicurato; il clero non avrebbe fatto nessuna opposizione; l'importante era di stabilire il suicidio, affinchè la giustizia non fosse obbligata a fare un'inchiesta per scoprire l'indentità dell'assassino.

Non c'era ancora la cassa. Il cadavere venne portato, così vestito nella carrozza e i due parenti della giovinetta entrarono nella medesima vettura, sedendosi in faccia alla salma con una indifferenza da far spavento.

Lungo la via un uomo fece fermare la carrozza, salì a cassetta, e la condusse direttamente al cimitero, dove la salma della poveretta fu collocata in una rozza cassa. Mentre su di essa risuonavano i colpi di martello scoccava la mezzanotte. La salma fu sepolta: il clero venne soltanto la mattina seguente.

I lettori avranno vista la parte presa dalla contessa Larish per gettare la fanciulla nelle braccia dell'arciduca.

Qualche tempo dopo il primo incontro col Kronprintz, la contessa andò a cercare la ragazza per fare un giro nel Prater. Mary confidò, tornando, alla cameriera che la contessa trovandosi in imbarazzo aveva bisogno di 25,000 fiorini. L'altra la consigliò a chiederli all'arciduca.

Per riconoscenza dei servizi resile, la baronessina non credè poter rifiutarle quel servizio.

Scrisse pertanto una lettera all'arciduca Rodolfo e il giorno stesso un domestico della Corte portò i 25,000 fiorini chiusi in una busta all'indirizzo della cameriera confidente. Più tardi la contessa chiese altri 10,000 fiorini allegando dissapori col marito.

L'arciduca si rifiutò. Provò una terza volta colla baronessina Vetsera, che le dichiarò di non possedere quella somma.

Ecco per ultimo in quali termini la signorina Vetsera faceva gli estremi addii alla madre.

« Cara madre, perdonami ciò che faccio. Non ho potuto resistere all'amore.
« D'accordo con lui, vado a riposare al
« suo fianco al cimitero di Alland, sono
« più felice morendo, che vivendo.

La tua Mary ».

Contemporaneamente raccomandava alla sorella di deporre ogni anno, il 13 gennaio anniversario della colpa, anniversario della morte, una gardenia sulla sua tomba.

Data poscia lettura del verbale dell'ultima seduta venne dall'assemblea approvato ad unanimità. Letto il Resoconto dell'anno 1890 venne anche esso approvato ad unanimità. Dietro proposta del ff. di presidente sig. Pellarini, l'assemblea votò concorde un ringraziamento al consigliere segretario per le sue zelanti prestazioni a prò del sotto Comitato. In fine ed in seguito a proposta del Consiglio Direttivo, l'assemblea unanime, mandò un cordiale saluto all'illustre Presidente sig. comm. Pacifico dott. Valussi, facendo voti per la sua salute.

Esaurito l'ordine del giorno si è sciolta l'assemblea.

Società Udinese di Ginnastica. Nell'assemblea dei soci di questa Società, tenuta la sera del 4 corr. mese, approvato il consuntivo 1890 e preventivo 1891, si passò alla nomina delle cariche, scadenti per anzianità, e risultarono eletti a Consiglieri i signori Giusto Muratti, Jacuzzi Alessio, Measso avv. Antonio (rielezione), e Giovanni Merzagora (nuova elezione) ed infine riconfermato a Direttore il sig. Antonio Dal Dan ed a revisori dei conti i signori Leng Vittorio, Beltrame Vittorio e Dal Dan Pietro.

Società operaia generale. All'invito fatto dalla Società operaia generale alle consorelle Società di Provincia, di partecipare alla festa del 25 anniversario di fondazione, nella domenica 13 settembre, hanno fatto adesione le Società di Pordenone, Cividale, Codroipo, Tolmezzo, Latisana, Palmanova, S. Giorgio di Nogaro, Valvasone, Tarcento.

Un nuovo successo della Zilli, ci viene annunciato dal seguente telegramma che abbiamo ricevuto jeri mattina, e che volentieri pubblichiamo, congratulandoci colla valente artista:

Lucca, 9 — Opera « Edgar » maestro Puccini esito splendido. Vostra concittadina Zilli confermò sua qualità distintissima artista.

Bastianzelli

Il velocipedista udinese De Pauli a Treviso. Dai gionali oggi giunti, rileviamo con piacere che nella corsa internazionale *Sile* per bicicli, il nostro concittadino signor Giovanni De Pauli vinse il secondo premio.

L'incendio di sabato. Come abbiamo annunciato, sabato, verso le ore 11 e mezzo ant. s'era sviluppato un incendio in un fabbricato fuori della porta Gemona, e precisamente nel laboratorio del signor Fontanini, pirotecnico della nostra città.

La causa pare sia accidentale; scoppiarono dapprima le racchette che erano state preparate per le feste di Fagagna; e il fuoco ben presto si comunicò ad altre materie esplodenti.

Primo ad accorgersi fu lo stesso signor Fontanini, che insieme ad un operajo che stava lavorando, potè salvarsi saltando da una finestra.

Avvisati i civici pompieri, accorsero tosto e riuscirono in breve a spegnere l'incendio, sotto la direzione dell'ingegnere municipale sig. Regini. Era accorso sul luogo anche il sindaco.

Non si ebbero a lamentare disgrazie; il danno toccato al proprietario signor Fontanini si dice ascenda a circa L. 3000.

Suicidio o disgrazia? Stamane venne trovato il cadavere di un uomo sulla linea ferroviaria da Udine a Pontebba. Il morto è dell'apparente età d'anni 35 e si crede che sia certo Perini di Artegna.

Non è possibile di sapere se trattisi di suicidio o disgrazia.

Il cadavere fu trovato a circa 200 metri dal casello (passaggio a livello) di Godia. Era steso bocconi, ed aveva la faccia completamente sfracellata, anzi ridotta una vera poltiglia di ossa e cervello. Il naso e la pelle strappata all'ingiro della bocca, stavano dall'altra parte del binario.

Gli si trovarono nelle tasche delle lettere che serviranno ad identificarlo, e un orologio. Nessun denaro.

Furono sul luogo il pretore del primo Mandamento e il medico D'Agostini, che constatò che la morte doveva essere avvenuta non più tardi di jeri a sera.

Il guardiano del casello scoperse il cadavere stamane alle 3.

Il cambio decennale della rendita. I titoli di rendita 5 per cento, presentati alla succursale della Banca nazionale a tutto il 31 luglio, sono stati ammessi al cambio, per cui gl'interessati possono presentarsi in qualunque giorno non festivo dalle ore 10 ant. alle 3 pom., alla Cassa della suddetta succursale, per il ritiro dei nuovi titoli corrispondenti.

Prudenza coi cavalli! Jersera verso le 10 1|2, in Mercatovecchio, 4 o 5 ragazzi facevano correre all'impazzata un cavallo attaccato ad un calesse. Giunti ad un certo punto, una ruota s'impigliò nelle rotaje del tram, e i troppo focosi automedonti, corsero il pericolo di vedersi sbalzati a terra. E qui giù pugni e imprecazioni contro il guidatore, e uno della comitiva fu gettato a terra con uno spintone, che lo fece andare a ruzzolare fra le ruote, senza però che si facesse male.

Dopo poco tempo si riuscì a disalveare la ruota dalla rotaja del tram, e la comitiva proseguì cantando e ridendo.

Un poca di prudenza coi cavalli, e specialmente nell'interno della città, sarebbe sempre raccomandabile.

Riposo festivo. Viva l'unione. *(Comunicato)*. Gli agenti di chincaglierie fanno pubblico ringraziamento a Giuseppe Rea, che, negando ripetutamente il suo voto, fece tramontare il riposo domenicale di settembre ed ottobre, che lo scorso anno era stato unanimamente concordato.

Gli stessi augurano al suddetto Giuseppe Rea, per queste otto domeniche, un milione di affari, giacchè appunto il medesimo vuole giustificare il suo rifiuto, coll'addurre la scarsità dei suoi affari.

Gli agenti interessati

Il papagallo di Mercatovecchio. Son vari giorni che in una casa di Mercatovecchio viene esposto nelle ore del giorno a una finestra un papagallo, che non fa che vociare tutta la santa giornata, seccando i passanti e coloro che abitano in quella via.

È un reclamo che ci vien mosso da parecchi perchè sia tolto tale inconveniente.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 30 agosto al 5 settembre 1891.

Nascite.

Nati vivi maschi	6	femmine	8	
» morti »	—	»	1	
» esposti »	—	»	1	
			Totale N.	16

Morti a domicilio.

Regina Martinis Bertoli fu Gio.Batta, d'anni 53 casalinga — Guido Nonino di Giovanni, di anni 1 e mesi 3 — Giuseppe Molino di GioBatta, di mesi 10 — Giovanni Gallo fu Francesco, di anni 80, geometra — Dottor Giacomo Politi fu Antonio, di anni 80, medico chirurgo — Ida Cairatti di Gaetano, di mesi 2.

Morti all'Ospitale Civile

Luigi de Nicolò fu Giuseppe, di anni 39, tessitore — Emilio Purani di mesi 8 — Vincenzo Primali di mesi 5 — Orsola Paolini-Periesini fu Angelo, d'anni 83, casalinga — Quardafiori Andrea d'anni 50, calzolaio.

Morti all'Ospitale militare.

Tomaso Pacifico di Carmine d'anni 21, soldato nel 35 fanteria.

Totale N. 12

dei quali 3 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Giovanni Battista D'Odorico, facchino con Angela Sattolo, operaia — Zaccaria Gri, conciapelli, con Caterina Scialino contadina — Antonio de Monte agricoltore, con Catterina Casarsa contadina — Antonio Valentino Pizzecco falegname, con Elena Morelli sarta — Arturo Lunazzi agente di commercio con Luigia Baldovini casalinga — Napoleone Carlo Cosmi negoziante, con Maria di Lena casalinga.

Pubblicazioni di matrimonio.

Giuseppe Barbetto muratore con Maria Franzolini contadina — Antenore Bertoldi farmacista militare, con Rosa Menighini civile.

I signori possidenti, cui abbisognino, nella prossima vendemmia *botti da vino* in perfetta condizione ed a prezzi mitissimi, si compiacciano rivolgersi al sig. *Gio. Batta Degani in Udine* sub. Aquileia, o Via Erbe.

Omonimia. Quel Domenico Tosolini che è stato condannato dal Tribunale di Udine la scorsa settimana per furto qualificato non è da confondersi con quel Domenico Tosolini noleggiatore di cavalli in Udine.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

6 - 9 - 91	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gior. 7
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	749.1	748.0	748.4	752.1
Umido relat.	70	74	66	49
Stato di cielo	q.cop.	q.cop.	coqert.	misto
Acqua cad. m.	8.4	—	—	gocce.
Vento (direzione	—	NW	E	—
Vento (vel. Kilom.	—	2	1	—
Term. centigr.	23.9	22.3	22.3	22.4

Temperatura (massima 28.0, (minima 16.8

Temperatura minima all'aperto 17.6

Telegramma meteorico dall'Ufficio centrale di Roma, ricevuto alle ore 5 pom. del 6 settembre 1891:

Tempo probabile:

Venti freschi del IV quadrante a Nord. Qualche temporale specialmente al Nord del versante Adriatico, temperatura ancora elevata.

Estrazioni del Regio Lotto

avvenute il 5 Settembre 1891.

Venezia	10	70	22	75	88
Bari	20	28	44	61	38
Firenze	48	65	20	40	21
Milano	85	62	25	16	40
Napoli	20	88	10	17	90
Palermo	19	87	77	75	78
Roma	86	6	57	41	2
Torino	14	45	43	61	52

IL PAPA STRANIERO

L'*Opinione* dice che caso mai la scelta del Papa avesse a cadere sopra un porporato straniero, l'avvenimento porterebbe ad una soluzione violenta.

Giacchè se anche gl'italiani sono avvezzi a vedere nel Pontefice un nemico dell'unità nazionale, tuttavia male si acconcerebbero a veder sedere a Roma un papa straniero. La tolleranza attuale si muterebbe in diffidenza ostile.

Questo articolo del giornale ufficioso fece molta impressione, poichè molti vi leggono una minaccia del governo al Vaticano.

LO SCIOPERO DI MILANO

Sabato all'annunciato convegno fra industriali ed operai convennero la Commissione operaja, i delegati operai di 88 stabilimenti, nonchè 6 rappresentanti di industriali minori.

Questi esposero i loro patti di conciliazione.

L'assemblea ne prese atto, deplorando che l'assenza di altri industriali equivalga ad una dichiarazione di guerra ad oltranza.

Queste decisioni vennero successivamente adottate dall'assemblea di 4000 operai, che dichiararono di volere persistere.

L'anarchico Cometta, eccitò i convenuti a spargere sangue.

Il Presidente dell'assemblea lo redarguì vivamente.

Il Comizio si sciolse tranquillamente alle ore 6 pom.

In via Anfiteatro, mentre le guardie arrestavano il Cometta, la folla fece ressa: le guardie spararono in aria alcune revolverate.

Furono operati altri tre arresti di persone renitenti all'intimazione di scioglimento.

Ora il conflitto comincia ad inacerbirsi.

Il Tribunale condannò 18 scioperanti da 10 a 100 giorni di carcere.

Alle 9 pom. un centinaio di scioperanti si recò a fare una dimostrazione ostile al *Corriere della sera* e all'*Italia*.

Il Questore proibì la riunione di domani mattina all'Arena, permettendo solo quella che sarà tenuta alle ore 4 pom.

La città è tranquilla.

Vi sono due guardie leggermente ferite di sassi nei fatti odierni.

La guarnigione venne aumentata di un battaglione del 83 reggimento fanteria chiamato da Brescia, e da un battaglione di bersaglieri venuto da Cremona.

La fanteria fu mandata di quartiere in Castello, e i bersaglieri nel « Giardino d'Italia » in via Galileo.

Molti funzionari di pubblica sicurezza vennero dal altre città.

Nel pomeriggio ebbe luogo un'altra riunione di industriali. La discussione si aggirò sull'opportunità di notificare agli operai che mercoledì verrebbero riaperti gli Stabilimenti, se metà operai almeno ritorneranno al lavoro. In caso differente verrebbero chiusi per sempre.

Jeri al Comizio all'Arena di 3500 scioperanti, si comunica un'oblazione di cinquecento lire del deputato socialista tedesco Singer, quale tributo di solidarietà internazionale e promettente nuovi aiuti dagli operai metallurgici di Berlino. Acclamasi alla Germania.

Votasi quindi di continuare lo sciopero.

Gnocchi Viani dichiarasi dolente di annunziare che le pratiche fatte dall'assessore Fano presso i principali industriali non ebbero esito favorevole.

Gli industriali risposero non esservi che una soluzione: tornare al lavoro.

L'assemblea respinse l'oblazione inviata dagli operai dello stabilimento Brunt ove si lavora.

Approvasi di soccorrere gli operai licenziati in seguito allo sciopero fino ad occupazione trovata.

L'assemblea decide se per martedì gli industriali non avranno ceduto, di convocare un Comizio generale di tutti gli operai di Milano.

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

Il viaggio di Vittorio Emanuele

Cristiania 6 — Il Principe di Napoli è giunto stasera, ricevuto dal ministro e dal console italiano, e acclamato entusiasticamente da numerosa folla.

Domani il principe farà colazione al castello reale presso la regina che giunge qui appositamente dalla villeggiatura.

Banchetto a Di Rudinì

Milano 6 — Non essendo stata accettata l'idea del Club Unione di invitare a banchetto il presidente del Consiglio, si costituirà domani il comitato promotore delle associazioni liberali, incaricato di fare l'invito formale a Rudinì per il banchetto.

Incontro di sovrani a Hven

Hven 5 — Sono giunti i sovrani di Russia, di Grecia, di Danimarca, coi figli principi Guglielmo e Giovanni di Schleswig Holstein.

Parteciparono alla caccia che durò fino alle 4 pom.

Poscia il re di Svezia offrì un pranzo a bordo del yacht reale.

Morte di un principe

Baden Baden 5 — Il principe Alessandro figlio del principe Arminio di Sassonia Veimar, è morto di apoplessia.

Corriere commerciale

Il mercato della seta

Milano, 4 settembre 1891 — Nelle greggie possiamo oggi accennare ad un discreto numero di transazioni, quasi tutte però in partite di piccola entità, dovute in gran parte a qualche leggera facilitazione concessa, dopo laboriose trattative, dai detentori.

Nei lavorati, quiete e calma su tutta la linea, se si eccettuano quelli a risparmio di prezzo, nella quale categoria si sono fatti diversi affari, poco importanti però per quantità. Così il *Sole*.

BUJATTI ALESSANDRO *gerente respons.*